

Confine e contraddizioni

Ciò che mi rimane dell'accoglienza ai migranti in Sicilia sono le forti contraddizioni. Contraddizioni tra persone e persone, tra chi accoglie a cuore aperto dando vita e speranza e chi vede in questo un fenomeno di cui è facile approfittare.

Ho visto diverse Sicilie: tra queste una rappresenta l'orgoglio del nostro paese perché capace di accogliere con amore gli uomini che portano incise sui loro volti le vergogne del nostro mondo, la brutalità della guerra.

Per la Sicilia l'ospite è sacro, esso non è accolto solo nella casa, ma nel cuore e nella quotidianità stessa del siciliano. In questo senso credo che non ci sia popolo migliore in Italia che possa assumere il ruolo di prima spiaggia per i migranti.

I volontari di una parrocchia ci hanno raccontato una vicenda straordinaria che spiega il dramma e la bellezza dell'uomo.

Nel mese di aprile del 2013, sono arrivati nei dintorni di Agrigento, 1100 migranti. Giusto in quei giorni il messaggio del Papa risuona forte a Lampedusa: "La Chiesa apra le proprie porte".

La notizia ci mette poco a correre tra i migranti: la Chiesa ha aperto le proprie porte!

I 110 migranti lasciano i centri di accoglienza in cui erano e si riversano nelle chiese di Agrigento, in attesa di qualcosa. Nel giro di poco tempo le strade di Agrigento si sono riempite di uomini, donne e bambini, il tutto in corrispondenza di una processione.

I due cortei si fondono.

La gente comincia a donare dalle case coperte, mangiare, vestiti. Il prete le chiese e accoglie queste persone.

Accanto a questa Sicilia, ve n'è però anche un'altra, quella di chi vede il migrante come un fenomeno su cui speculare. Si tratta di persone che ricoprono il ruolo che hanno non per passione, ma come puro lavoro, proprietari di alberghi che improvvisano centri di accoglienza per intascarsi i soldi destinati all'accoglienza, esponenti della malavita che piazzano i loro fedelissimi per assicurarsi gli ingenti guadagni derivati dal fenomeno.

La frontiera del sud che io ho visto e che voglio portare con me è però quella fatta di persone splendide, che vedono nel migrante la bellezza della diversità e che lo accolgono come un fratello. Così dalla frontiera del nord mando un messaggio di gratitudine, orgogliosa di vivere in un paese che non spara o allontana le barche provenienti dall'Africa, ma in un modo o nell'altro, le accoglie.

Martina, volontaria Caritas Trento, progetto di scambio "Sicilia, mal anders"